ANNO I. Torino, Mercoledì 23 agosto 1848. *Num.* 172.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 22 AGOSTO

Una delle più belle ed utili istituzioni è per certo la guardia nazionale cui sono affidati la conservazione dell'ordine e la guarentigia delle civili libertà. E quantunque solo da pochi mesi ai cittadini siansi presso di noi affidate quelle armi che in tempi più infelici erano appunto destinate a comprimerne i voti ed a soffocarne gli affetti, pure, lo diciamo con un giusto sentimento di orgoglio, la milizia nazionale ha già resi grandi e numerosi servizi. Mentre infatti il glorioso nostro esercito combatteva nei campi lombardi il predone straniero, ai militi cittadini unicamente restarono affidate la sicurezza, le proprietà, l'ordine, e per tutto il tempo in cui essi erano soli a cooperare a tale non facile impresa non si mosse la più piccola querela, non ebbe luogo un minimo lagno, e la condotta loro incontrò approvazione e plauso presso tutti gli amatori della patria.

Infatti quando un rappresentante del popolo nella camera dei deputati ebbe l'improntitudine di gittar inconsideratamente parole di biasimo contro la condotta della milizia cittadina, lo stesso ministro degli interni ascese la tribuna per protestar contro le ingiuste imputazioni ed il nobile discorso con cui ribatteva le inopportune censure appunto perchè era l'espressione del sentimento comune venne salutato da unanimi e fragorosi applausi.

Ma intanto per un'istituzione così utile, così vantaggiosa da cui possono dipendere i destini e lo svolgimento delle nazionali franchigie, dobbiamo dirlo con rincrescimento che cosa ha fatto il governo? Nulla o poco men che nulla. Se si eccettuano le principali città ed alcune più grosse borgate, in tutto il resto dello Stato se vi esista o non vi esista una milizia cittadina è ancora un problema la cui soluzione non è tanto facile, e forse camminando del solito passo si potrà trovare di qui ad una trentina di anni. Si composero le compagnie, ma quanto poi al provvederle di armi la fu cosa differente; quello che era indispensabile era la nomina degli ufficiali superiori per poter soddisfare qualche vanità di villaggio o qualche orgogliuzzo di provincia, ma poi al provveder di fucili i soldati non si è più pensato, e da ben cinque mesi vi sono città, vi son borghi, vi sono villaggi, in cui sarebbero necessarii ed in cui invano si aspettano.

Gli è ben vero che i militi si possono consolare vedendo passeggiar con una splendida divisa i loro superiori. E questo non vi basta? Siete proprio indiscreti.

Lo sappiamo pure che in principio mancarono i fucili per armare la civica giacchè quelli che esistevano negli arsenali dovevano servire per l'esercito, ma tuttavia da quell'epoca in poi se vi fosse stata davvero buona volontà, le armi si sarebbero potute provvedere se non tutte in una volta quelle che erano necessarie, almeno una buona parte. Ora e questo si è egli fatto? Noi non lo possiamo dire. I giornali gridarono, le camere hanno votate somme di riguardi, i comuni han riclamato, ma sinora tutto questo schiamazzo giovò a ben poca cosa.

Passando poi ad altre considerazioni noi possiamo asseverare che sinora non solo non si è fatto quello che si doveva per conciliare a questa ottima istituzione la stima e l'affetto universale, così che nel caso di un non impossibile conflitto più valga ad attutire le moltitudini, la forza morale del rispetto e della benemerenza che le armi, ma anzi, e ciò certamente per inesperienza, non per mal volere, si fece in certe occasioni agire in modo la civica che era tutt'affatto contrario al fine che ella si debbe proporre. Infatti qui a Torino abbiamo più volte osservato comandarsi di servizio interi battaglioni, ordinarsi numerosissime pattuglie e ciò per qual motivo? perchè a taluno saltò nel capo che si dovesse far qualche *charivari*, od alcun'altra pacifica dimostrazione contro qualche gesuita e gesuitizzante. Diciamolo una volta per sempre, anzi gridiamolo su pei tetti perchè giunga a ferir le orecchie di coloro cui sono drizzate queste parole, i militi cittadini sono istituiti per essere i custodi dell'ordine e delle leggi non per farsi i giannizzeri o le guardie pretoriane di qualche retrogrado. Cui tocca se lo applichi.

Di più quello zelo birresco con cui qualche capo guardia non crede aver ben adempiuto il suo dovere se non acciuffa qualche povero diavolo ubbriaco o qualche passeggiero che si lasciò cogliere dall'ora tarda, non è quello che più di tutto possa conciliar l'affetto del popolo alla divisa della milizia nazionale.

V'ha di più, chi fa parte della milizia in generale sono artieri, capi bottega e cittadini che hanno ciascuno da accudire alle proprie faccende e cui in conseguenza si debbe rendere il più che è possibile facile e non incomodo il servizio. Questo è forse conciliabile con tutti questi allarmi che obbligano un pacifico galantuomo a porsi a passeggiare armato la città dandole l'aspetto di città posta in istato di assedio e spaventando chi non ne sa nulla per finir poi col recarsi a casa dopo la mezzanotte e sognar sotto le lenzuola quei tumulti che esistettero solo nel cervello malato di qualche visionario? Mantener l'ordine è una cosa, spiegare inutili apparati di forza è un'altra e ben diversa.

Che cosa infatti si ottiene? Si disgustano i tre quarti dei militi, si fa sorridere la popolazione che vede andar in volta in tutte le vie un nugolo di baionette senza motivo di sorta, e quando realmente vi sia una ragione vera e soda d'intervenire moltissimi credendo in coscienza che sia per uno dei soliti panici non cureranno l'invito, e quei pochi i quali risponderanno alla chiamata dalle moltitudini solite a veder gli uniformi della civica in giro a combattere i molini a vento, non troveranno favorevole e simpatica accoglienza.

Sarebbe il luogo di qui dire alcune cose sul gotico orario che ora venne prescelto per cambiare la guardia e che parrebbe proprio combinato per rendere incomodo e perciò sgradito il servizio, ma ci assicurano che verrà quanto prima cambiato, in tal caso non abbiamo altro ad augurare fuor che questo abbia luogo il più presto possibile. In ogni modo qualora chi ne ebbe il merito della invenzione si incaponisse a sostenerlo, noi ritorneremo sull'argomento promettendogli sin d'ora di farvi le chiose opportune.

Potremmo pure dire due paroline all'orecchio di chi tardò tanto a pubblicare quel benedetto regolamento di disciplina, ma giacchè ora è venuto alla luce non vogliamo ritornar sul passato quando abbiamo tante cose presenti cui volgere la nostra attenzione. Finiremo però questo articoletto col raccomandare al ministero di scegliere ad ufficiali superiori della guardia nazionale mobilizzata, uomini capaci ed idonei non unicamente farfallini che non abbiano altro merito fuor quello di essere gli amici degli amici di qualche persona in carica. Ma su questo argomento ritorneremo di nuovo quanto prima, giacchè, lo ripetiamo con la più intima convinzione, la guardia nazionale è il palladio delle nostre libertà: all'indipendente giornalismo tocca alzare la voce per conservare questa istituzione nella sua integrità e purezza, e noi per parte nostra adempiremo a questo che crediamo debito sacrosanto.

Noi dobbiamo lodare il parlamento napolitano pel modo dignitoso ed indipendente con cui nell'infelice stato di quel regno cerca di provvedere il meglio che è possibile al mantenimento delle guarentigie costituzionali e delle libertà civili. Il diritto di proporre leggi che compete ai deputati viene da questi usato in modo satisfacentissimo, e ne siano esempio la legge sulla responsabilità dei ministri, quella relativa agli atti contrarii allo statuto, quella riguardante la libertà della stampa e quella con che si abolisce la pena della morte almeno pei reati politici che nello spazio di pochi giorni vennero colà opportunamente proposte. Diciamo opportunamente, giacchè appunto con un ministro Bozzelli di cui così dubbie sono le intenzioni, e così certo il servilismo tornava necessario far quei provvedimenti che valendo a render reale e non di mero nome la risponsabilità dei ministri, fossero di freno a questi ultimi nel secondare i capricci di un monarca avvezzo al dispotismo e non alieno dall'operare una reazione. Così pure mentre il partito retrogrado e sanfedista si agita facendo suo pro' dell'ignoranza e dell'abbrutimento del minuto popolo, una legge che ponga in sicuro da ogni attentato le nazionali guarentigie si potrà sempre chiamare la benvenuta. Basta poi ricordare che si tratta di un paese dove la militare oltracotanza giunse al segno da minacciar nella vita senza esser repressa pacifici ed onorati cittadini sol perchè su indipendenti e liberi fogli propugnavano la causa nazionale, e dove la terra ancor rosseggia del sangue dei Bandiera, dei Moro e di altri infiniti che caddero assassinati perchè volevano alla nazione restituito l'uso dei legittimi suoi diritti, basta rammentarsi che non ha guari i prodi Longo e Nesci venner per tale delitto condannati nel capo, e sol dietro le istanze della Francia e dell'Inghilterra venne loro fatto grazia delle vite, per tosto scorgere la convenienza della legge che ad ogni cittadino tutela la libera espressione del proprio pensiero e di quella che è destinata ad impedire le sanguinose esecuzioni che al Del-Carretto procacciarono presso tutti i popoli inciviliti una così infame rinomanza. Ed anche qualora la presente maggioranza della camera si mostrasse ostile all'adottazione di queste leggi non si può dire che non abbia giovato la loro proposta; imperocchè se non altro almeno i deputati dell'opposizione avranno coraggiosamente adempiuto al loro dovere, ed il giudicio delle moltitudini quantunque tardo non mancherà dal compensarli dei liberali loro intendimenti.

Il più evidente segno del malcontento con cui il governo napolitano osservava le vittorie dell'esercito italiano ed i rovesci dei carissimi suoi alleati, gli Austriaci, ce lo porge la stampa ministeriale che inorgoglita del momentaneo soppravvento delle armate imperiali canta vittoria e lancia le più infami calunnie contro l'unico principe italiano che sia sceso in campo a propugnare la causa dei popoli. Non ci muovono meraviglia le sconcie imputazioni del *Tempo* e degli altri degni suoi confratelli giacchè essi che sono salariati per tessere panegirici del re bombardatore debbono per loro istituto cercar di infamare Carlo Alberto, i cui atti dissomiglianti troppo da quelli di Ferdinando ne renderebbero per quest'ultimo troppo odioso il paragone. Rammentiamo solo ai libellisti napolitani che un po' di logica a costo anche dei lazzeri e delle baionette, gli abitanti del regno debbono ancora averla, e che in conseguenza non possono far a meno che sorrider di compassione alle ridicole tiritere con cui essi si sforzano infamare il guerriero italiano. Ad ogni modo noi loro rammentiamo che non sono soli nella gloriosa impresa giacchè anche la gazzetta ufficiale di Radetzky fa lo stesso. Se si trovano, come non dubitiamo in una cara e simpatica compagnia tirino avanti, ed alla fine del mese non mancheranno di riceverne dal liberalissimo ministero il mercanteggiato salario.

Giacchè parliamo di stampa periodica vogliamo annunciare ai nostri lettori che in Fiorenza si fa un processo al *Popolano* per non aver parlato con il dovuto rispetto di qualche membro dell'alto consiglio. Le reazione comincia a rialzare la testa ed il giornalismo deve aspettarsi quandochessia di essere onorato dalla persecuzione dei governi illiberali e retrogradi. Noi non vogliamo giudicare se a ragione od a torto si processi il *Popolano* di Firenze, rammentiamo solo al ministero toscano che non è con la carcere o con le multe che si fan tacere i liberi scrittori, o si può traviare la pubblica opinione. Nessun governo fu sì severo contro la stampa dell'opposizione come quello di luglio in Francia: ebbene a che giovarono i suoi rigori e le sue cavillose prepotenze? A renderlo esoso, ed a farlo cadere. — Volete avere amici e sostenitori i giornali indipendenti? Siate con la nazione. Volete attutir le censure? Rendetele inutili col soddisfare ai voti comuni. Così, non con i processi si vince la guerra che si vuol combattere con la libera stampa.

CRONACHETTA DEGLI ULTIMI FATTI
DELL'ARMATA ITALIANA.

(Continuazione).

In tutta la notte dal 23 al 24 le truppe non dormirono un'ora, furono invece tenute in un continuo movimento. Da prima vennero accampate nelle vicinanze di Pacengo, poscia trasportate avanti a Cavalcaselle, finalmente sul far dell'alba sfilarono per Peschiera, e si portarono sulla riva opposta del Mincio, essendo giunta notizia che gli Austriaci tentavano di passare quel fiume. Fra Ponti e Monzambano dirimpetto a Salionzo, il Mincio fa una curva, e in tutti i libri di strategia militare viene indicato un punto di questa curva come attissimo, per le posizioni del terreno

circostante a gettarvi un ponte. Gli Austriaci, in tutte le loro finte battaglie di esercizio, avranno almeno venti volte in trentaquattro anni, fatto l'esperimento di gettare quel ponte; pure prima che giungesse la notizia al generale de Sonnaz che gli Austriaci cominciarono a gettare in quel luogo il ponte, non si era pensato a nessuna misura di precauzione. Passato al di quà del Mincio il secondo corpo dell'armata italiana, la brigata Pinerolo e un corpo di Toscani fu accantonata a Ponti, la brigata Savoia a Monzambano, la brigata Savona coi Parmensi e Modenesi furono diretti a Borghetto di faccia a Valleggio. Mentre gli Austriaci gettavano il ponte, non si mandava ad impedirlo che quattro pezzi d'artiglieria che battevano in tutt'altro luogo, fuorchè dove si costruiva il ponte, e una compagnia di Bersaglieri Piemontesi, ed un' altra di volontarii Lombardi, che furono entrambe sacrificate parte dalla mitraglia nemica, parte dai battaglioni Tirolesi che a guisa di siepe guernivano la sponda opposta, nel mentre che le tre parti in cui era diviso il secondo corpo se ne stava colle armi in fasci nei tre posti sopra indicati.

In tal guisa gli Austriaci poterono con tutta facilità gettare il loro ponte, e passarlo comodamente. Se dai strategici viene indicato il luogo atto a passare il Mincio presso Peschiera, da essi viene pure indicato come si può impedire che la truppa passi. Il Mincio scorre ai piedi di alture di cui eravamo padroni, e da queste si può rendere impossibile alla colonna che passa il ponte di potersi spiegare in linea estesa; ma, come si disse, le nostre truppe riposavano in luoghi distanti dal ponte improvvisato, e solo tre compagnie toscane erano poste a reggere l'urto della colonna che saliva le alture. Queste tre compagnie appena fecero due colpi di fucile, che tosto si sbandarono, essendo insufficienti. Allora gli Austriaci proseguirono la loro marcia, e giunsero senza ostacoli a separare la brigata Pinerolo dalla brigata Savoia e Savona. Se anche questo caso fosse stato preveduto potevasi battere gli Austriaci fra due fuochi, ma quelli di Pinerolo mancavano d'ordini, e piegarono prima sopra Peschiera, poscia si diressero a Brescia, quelli di Savoia presero la via di Volta, quelli di Savona, i Parmensi e Modenesi, stettero quattr'ore a guardare Valleggio ad un miglio di distanza, senza informarsi, senza esplorare se Valleggio era ancora o no in mano agli Austriaci. Dopo queste quattro ore, anche la brigata Savona ricevette ordine di portarsi a Volta, lasciando così libero al nemico il ponte di Borghetto, e la interessantissima posizione di Valleggio. Tale mossa poi si faceva nel tempo che il re partendo da Villafranca con buona parte del primo corpo d'armata, tentava di prendere alle spalle gli Austriaci, riguadagnando a Somma-Campagna le posizioni che il secondo corpo aveva perduto il giorno innanzi, dava memorabile battaglia in cui faceva più che duemila prigionieri, e se fosse stato cooperato dal de Sonnaz, *che non ignorava i movimenti del re*, portandosi a Valleggio, le sorti dell'armata Italiana avrebbero cambiato d'aspetto; ed agli Austriaci che si erano innoltrati sotto Peschiera, non sarebbe rimasto altro scampo che la ritirata per la via del Tirolo.

È fama, avvalorata dall'asserto di alcuni uffiziali dello stato maggiore del re, che il de Sonnaz ricevesse, nella mattina del 25 a Volta, l'ordine del duca di Genova di attaccare Valleggio sul mezzogiorno alla sinistra, mentre lo stesso duca l'avrebbe attaccato alla destra. Si assicura pure che il de Sonnaz rispondesse che egli non l'avrebbe potuto attaccare che alle sei pomeridiane senza che si possa sapere il perchè. Fatto è però, che il duca attaccava Valleggio sul mezzogiorno alla diritta che lo batteva per quattro ore, e che non vedendosi sostenuto sulla sinistra era costretto a ritirarsi dopo eroici sforzi delle sue truppe.

È fatto, che dall'albeggiare fino a notte avanzata, fu visto lungo la linea di Costosa e Somma-Campagna un continuo combattimento, al quale non si portò alcuna diversione dal secondo corpo, i di cui generali d'altro non erano occupati che a mirare coi rispettivi cannochiali gli eventi del giorno, nei quali abbandonata Mantova, era interessata tutta l'altra parte dell'esercito, che fu vittoriosa durante la giornata, ma poscia dovè cedere la vittoria alla prepotente forza di nuove, numerose e fresche truppe che uscite da Verona vennero in aiuto a quelle ch'erano state battute fino a quel punto.

In Volta, frattanto si passava la giornata del 25 senza vedere Austriaci, con pochi falsi allarmi, e quasi nella più perfetta tranquillità. (*Continua*).

Parecchi fra i più distinti cittadini del Parmigiano, Piacentino e Modenese innoltrarono al nostro ministero, e comunicarono all'ambasciatore inglese ed al rappresentante della repubblica francese la seguente protesta:

A S. E. il presidente del consiglio dei ministri.

Eccellenza,

Noi sottoscritti cittadini delle provincie sarde di Parma, Piacenza, Modena e Reggio a nome nostro e dei nostri concittadini a cui è tolta ora la libera manifestazione della loro fede politica;

Abbiamo l'onore di rappresentare al governo di S. M.:

1. Che fin dal marzo 1848 per fatto d'insurrezione generale, i popoli di Parma e di Modena hanno rivendicati i loro diritti come uomini liberi ed arbitri dei loro destini.

2. Che per impulso popolare i governi provvisorii dei ducati vennero eccitati a fare appello al voto pubblico da cui risultò il volere unanime dei popoli stessi di formare coi popoli Sardi una sola e stessa famiglia sotto gli auspicii della casa di Savoia, per mezzo non solo d'aggregamento territoriale, ma altresì di comunanza e fusione di ogni legge e diritto.

3. Che per legge votata ad unanimità nel Parlamento Sardo questo voto dei popoli dei due ducati acquistò forza di diritto costituito.

4. Che in virtù di questo diritto i due ducati di Parma e Modena formarono da quel momento e formano parte inalienabile del regno di Sardegna.

5. Che l'atto d' armistizio pel quale i negoziatori per parte di S. M. consentirono ad evacuare le città e piazze forti dei ducati, fu stipulato a detrimento dei più sacri loro diritti come cittadini sardi.

6. Che l'armistizio essendo di sua natura un fatto transitorio, noi confidiamo che il governo di S. M. non voglia permettere che i sacri diritti de' suoi popoli di Modena e di Parma siano ugualmente posti in oblio nella pace che si sta ora concludendo tra il governo di S. M. e l'impero austriaco per mediazione di Francia e d'Inghilterra.

In nome nostro e dei nostri concittadini, noi protestiamo dunque di voler rimaner fermi nella risoluzione emanata dal voto pubblico dei popoli dei ducati, e domandiamo che l'aggregamento dei ducati colla Sardegna venga riconosciuto come patto essenziale del diritto europeo, intendendo così di rivendicare in pari tempo a favor nostro il sacro ed inviolabile diritto d' ogni popolo di disporre a suo senno dei proprii diritti.

Abbiamo l'alto onore di rassegnarci con profonda stima.

(seguono le firme.)

Comunichiamo alcuni ragguagli sullo stato delle finanze del già ducato di Modena.

Negli stati componenti l'ex-ducato di Modena, Reggio, Massa, Carrara fino a tutto il 1846 si vendevano due qualità di sale; la prima chiamata sale granito a cent. 36 al chilogramo; la seconda, sale di cervia a cent. 33 *id.* (moneta di tariffa). Nello scorso anno 1847 venne ribassato il prezzo: quello di cent. 36 a 33; quello di c. 33 a c. 30; ed ora per disposizione del nuovo governo il sale granito è messo a cent. 30, e quello di cervia a cent. 27.

Notisi che con queste due qualità di sale per conto della finanza qui nello Stato si fabbrica quello ad uso di tavola purgato e bello che si vende c. 42 al chilogramo e così lire 42 al quintale.

La comune di Modena e ville suburbane danno un'entrata di circa lire nuove di Piemonte 163,000 annue in consumo sale.

Lo smercio totale del sale nello Stato ogni anno viene calcolato a quintali 63,000 che pagavasi lire 4 al quintale e si vendeva lire 36, per cui si calcola il guadagno della finanza a circa due milioni di lire nuove di Piemonte annue.

Il ramo del lotto darà netto circa L. 150,000 annue.

Altro ramo di finanza la denunzia del bestiame che deve essere fatta ogni anno dai rispettivi possidenti entro la metà di luglio, e dà la rendita (senza spesa di sorta alcuna) netta di circa 200,000 annue.

I tabacchi sono stati affittati a L. 450 mila per 6 anni ancora alla ditta Amadio Levi.

Difficilissimo è tuttavia il sapere esattamente quale sia il ricavato netto di tutti i rami, mentre non vi è in Modena controlleria. Il solo controllore era il duca, e desso solo sapeva di preciso quale era la rendita totale, e a nessuno la lasciava trapelare. (*Da lettera*).

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

MALTA — 5 *agosto*. — Leggiamo nel *Precursore*:

Sul vapore della repubblica francese è giunto questa mattina il cardinale Ferretti, sotto il nome del dottor G. Ferretti abate delle Tre Fontane.

FRANCIA.

PARIGI. — 17 *agosto*. — L'assemblea nazionale terminò nella sua seduta d' oggi, la discussione sul decreto relativo alla strada ferrata di Lione. Il complesso del decreto fu adottato, dopo un vivo dibattimento sorto sull'articolo quarto. Il signor Goudchaux propose un ammendamento onde incoraggiare il versamento dei 250 franchi che rimangono d'ogni azione. Con ciò il ministro volle provvedersi della facoltà di fare un nuovo imprestito per l'esecuzione dei lavori che restano ad intraprendersi sulla linea di Lione.

È poco probabile che questa combinazione riesca. Tuttavia non istà male d'avere scritta la facoltà nel decreto.

L'assemblea si occupò in seguito de' concordati amichevoli.

La quistione è posta in questi termini: Giulio Favre e Dupont de Bussac proposero che i concordati amichevoli potessero venire accordati dalla maggioranza de' due terzi de' creditori rappresentanti i tre quarti delle somme dovute. »

Il comitato di legislazione respinse quella proposizione, difesa con calore ed abilità da' suoi autori. Alla fine della seduta, il presidente annunciò per dimani la distribuzione del primo volume de' documenti sull'inchiesta, e per posdomani la distribuzione del secondo.

— La Svezia e le scienze fecero or ora una perdita irreparabile. Il celebre chimico barone Jacopo Berzelius, finì la sua gloriosa carriera il 7 di questo mese, all'età di 69 anni. (*Moniteur*).

— Da alcuni giorni Parigi è sotto il peso di vaghe ma serie inquietudini. Si parla di società secrete che si vogliono riformare, di cospirazioni che si ordiscono e debbono fra breve scoppiare. Assicuravasi stassera nell' aula de' *Pas-Perdus* che il governo sarebbe interpellato dimani, onde si metta in grado di tranquillizzare la popolazione allarmata.

A questi timori s'aggiugne il sospetto che le invasioni dell'Austria nella Romagna non sollevino nuove dimande d' intervento armato, e non prolunghino gl' imbarazzi che la diplomazia cerca ad appianare. Tutti sentono il bisogno della pace esterna

Il comitato degli affari esteri dopo aver lungamente discusso sulla petizione della guardia nazionale di Milano, decise che il più presto possibile se ne debba fare un rapporto.

Il signor Drouyn de Lhuys, che parlò in favore d'un intervento affatto diplomatico, fu nominato relatore da 20 voti contro 12 dati a Giulio Favre e Joly, che si dichiararono per un intervento armato.

La scelta del relatore indica abbastanza di già le conchiusioni del comitato.

Oggi nel suo seno sorsero de' vivissimi e violenti dibattimenti anche per la quistione italica. Esso fu improvvisamente convocato per ricevere comunicazione d'un indirizzo del senato di Roma, col quale ei chiede all'assemblea nazionale l'intervento francese in Italia. I membri della commissione, a ragione stupiti, che quella domanda, in data del 29 luglio, non le sia pervenuta che oggi, rivolsero sopra quel fatto inesplicabile le più vive interpellazioni al signor Bastide. Il ministro degli affari esteri che bevve l'aure nella casa de' cappuccini, si servì d'una di quelle antiche risposte del Guizot, con un talento d' imitazione che farebbe onore all' inventore del dagherrotipo. Lo stato generale degli affari, le transazioni pendenti, lo stato turbolento d' Europa, ecc., gl' impongono una discrezione che ciascuno deve comprendere.

Il comitato sufficientemente edificato da quella paterna ammonizione incaricò il signor Drouyn de Lhuys a fare un rapporto da presentarsi all'assemblea.

CROAZIA.

AGRAM. — 6 *agosto*. — In un suo proclama il barone Jellachich annunzia che per invito dell' arciduca Giovanni egli s' era recato tre volta a Vienna per comporre le differenze tra l'Ungheria e la Croazia. Trattavasi per lui di rendere servizio a' suoi compatrioti Croati, Dalmati, Slavi e Serbi della Walwodia, e di far loro guarentire la tranquillità e la libertà. Prima di tutto importava che si ottenesse la guarentia della lingua e della nazionalità nell'amministrazione interna ed alla dieta d'Ungheria. Tuttavia malgrado gli sforzi del palatino, e del capo del ministero ungherese, non è stato possibile d' intendersi su questi punti importanti, ed essendo il vicario generale dell' impero partito il 30 luglio per Francoforte, l'affare è restato sospeso. Il barone Jellachich dichiara egualmente d'essere stato accolto colla più grande amorevolezza dalle guarnigioni e dalle guardie civiche di Vienna, Brunn e Graetz. Queste testimonianze erano spezialmente dirette alla causa della libertà e della nazionalità croata. Ora bisogna aspettare la decisione della dieta d' Ungheria sulle ultime parole di pace dei Croati, la quale probabilmente verrà dal ministero ungherese comunicata agli Stati. (*Gazz. univ. austr.*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 13 *agosto*. — La contrarivoluzione fa sforzi grandissimi per determinare il re ad abdicare in favore del principe di Prussia suo fratello, erede presuntivo della corona; essa spera che quel principe ristabilirà la monarchia assoluta appoggiandosi all'esercito ed alla burocrazia.

La contrarivoluzione respinge ogni idea di monarchia costituzionale e di unità tedesca. Essa cerca a rendere il principe popolare nell'esercito; gli uffiziali agiscono pure in questo senso. Un avviso pubblicato oggi invita i soldati e la *landwehr* ad una grande riunione in Carlottamborgo per prendere una risoluzione circa una petizione da presentarsi al re, onde pregarlo di mettere il nobile e generoso principe di Prussia alla testa dell'esercito, rendendo così omaggio di stima e d'amore ai grandi talenti militari di S. A. R. (*Novella Gazz. Renana*).

— Scrivono da Dusseldorf il 15 agosto alla *Gazzetta di Cologna*: « Ieri sera verso le 9 scoppiarono disordini nella nostra città. Dopo la partenza del re, un centinaio di soldati s' erano raccolti sulla piazza del mercato, e vi cantavano arie prussiane; in breve furono circondati da una folla immensa, la quale però vi stava con tutta traquillità.

« I soldati non potendo eccitare i cittadini alle ostilità con questa spezie di provocazione, sguainarono la loro spada, fecero in massa il giro del mercato, respingendo dinanzi a sè i cittadini e disperdendoli. Molti soldati percossero i cittadini, ed un giovinotto venne ferito ad una gamba.

« Allora comparve una pattuglia di guardia borghese, che cercò a mettere un termine a quel disordine. L'affluenza cresceva sempre più, e i cittadini si diedero a cercare armi. Un colpo di fuoco sparato da un angolo del mercato colpì un fuciliere del 13 regg.° che poco dopo morì. Si battè a raccolta dalla guardia borghese e dalla truppa. La guardia borghese si raccolse, e fece forti pattuglie; si spararono ancora due colpi di fucile senza offendere alcuno. Verso le 11 le truppe aveano lasciate le vie, la tranquillità era ristabilita. »

STATI ITALIANI.

NAPOLI — 12 *agosto*. — Meno per le mozioni sovra proposte di leggi, che per le interpellazioni fatte al ministero, la tornata della camera è stata importante ed animata.

Tre interpellazioni avevano principalmente luogo. Quella pel modo inumano come i seicento prigionieri Calabro-siculi sono detenuti in varie castella della capitale e di Capua, e nel bagno di Nisida; a questa ha risposto il ministro dei lavori pubblici dicendo: sostener l'opposto, esser essi umanissimamente trattati;

aver il Re ordinato che fossero costruite sale meno anguste, e fosse dato ad essi un giaciglio, del quale finora erano stati privi — E qui lo Scialoja con valide, umane e rette parole, precedute da poche frasi cortesi ed amiche, tendenti a provare non esser mai livore, avversione, o secondo fine, quello che induce le camere ad interpellare il ministero, dimostrava; non esser già il principe ma il ministro il responsabile degli atti del governo; esser colpa del ministero esclusivamente la illegalità: e scendendo poi al fatto; esser quei seicento prigionieri assai disumanamente trattati, quando il ministro stesso, nella sua risposta, dice, che non prima di questi ultimi giorni, fu disposto darsi a ciascuno d'essi il giaciglio, e due camice, disposizione non ancora del tutto effettuata: esser quegl'infelici, per l'innocenza presuntiva che accompagna ogni imputato finchè giudicato, e, dichiarato reo, non è condannato, illegalmente tenuti inconsapevoli della sorte che li attende: aver dovuto essere giudicati nelle ventiquattr' ore, e finalmente esser anco illegalmente costretti in prigioni delle fortezze, in quelle dei bagni spezialmente, ove solo si espiano le pene dai condannati.

Il ministro delle finanze ascendeva alla tribuna per isviare, anzichè per oppugnar la vigorosa risposta dello Scialoia, ed incautamente ricordava, non sappiam come, alla camera la dignità della stessa: al che la camera giustamente risentita facevagli notare non aver essa uopo che le si parlasse di dignità; ponesse piuttosto mente l'oratore a scagionar il ministero della colpa che gli si apponeva. Giova dire, che il ministro, chiudeva la discussione della interpellazione, dichiarando formalmente alla camera non aver inteso offenderla menomamente. Scolpava intanto il ministero, pur malcautamente dicendo non doversi ai ministri, bensì ad agenti subalterni dirigere la camera per simili atti illegali; argomento questo che fu agevole confutare al suo contradditore: e soggiungendo che nei bisogni il ministero *cangia in prigioni, anche le chiese ed i palagi*, obbliava che la camera incolpavalo d'aver invece cangiato in prigioni le caverne! Ma in tutto ciò sviava la quistione d'essersi tenuti e di aver intenzione di tenersi a lungo i prigionieri senza giudicarli; e solo esclamava che si lasciasse così fare al ministero, anzichè metterlo a risico di elevar seicento patiboli nelle piazze! E questa frase allarmava il deputato Gallotti, che diceva pietose ed umane parole alla camera perchè non si mettesse al caso di dover un giorno esser rimorsa dal pensiero d'aver peggiorata la sorte di 600 infelici. — Conchiudevasi per chiedere che una commissione avesse verificato i fatti, giacchè il ministero i fatti impugnava. Ciò pei duri trattamenti dei prigionieri: nulla ancora si deliberava perchè fossero giudicati.

L'altra interpellazione è stata quella del Conforti, che conchiudeva: dover il ministero soffocar le dimostrazioni intese ad attaccar lo statuto, come è caldo in arginare quelle dette anarchiche, ed in reagire ad esse efficacemente.

Terza fu l'interpellazione Avossa, che seppe trovar il voto dell'armadura, il punto ove il ministero era scoverto, e dimostrargli con validissimo argomentare, che accettando l'indirizzo ove si dichiarava censurabile quanto da esso era stato operato, doveva necessariamente deporre il potere. L'oratore lo strinse con nodi erculei, e l'Anteo, sollevato dalla terra che gli dava forza ha veduto il momento d'essere schiacciato tra le braccia del forte oppositore.

Ma il ministro dell'interno ha risposto: le cagioni svelarsi dagli effetti: quando gli effetti fosser palesi, poter la camera conoscere il segreto del ministero.

Queste parole terminative e gravide di non lievi cose, avuto riguardo alla coscienza dell'uomo ed alla difficil posizione del ministro hanno colpita la camera. Ond'è ch'essa, congedato l'uditorio, ha chiesto restar in comitato segreto col ministero.

— La camera s'è riunita poi a sera in comitato segreto, dove il deputato Poerio fece una energica interpellanza sui moti che aveano avuto luogo la sera avanti nella capitale. Il ministero vi annunziò essere oramai dimissionario e doversi perciò riguardare non più che interino.

— Leggiamo nella *Libertà Italiana* del 14 agosto.

Sinistre voci correvano per una sommossa intesa a ricusare le franchigie costituzionali dateci con lo statuto del 10 febbraio, ed a ritornare all'assolutismo. Qualche dimostrazione avvenuta gli scorsi giorni, ed una rissa di jeri davano maggior peso a queste voci. La parte più sana del popolo, benchè fidasse sul giuramento delle date franchigie, pure era tormentata dal timore che la tranquillità sarebbe stata turbata dalla fazione retrograda. In onor del vero giova dire essersi ormai prese delle cautele dal governo a sventare le mene di simil natura. Energiche disposizioni sono state all'uopo date come altresì è stato emesso quest'oggi un ordine del giorno che minaccia severe punizioni a chi cooperasse a rinnovar tali disturbi, ed a contrastar con istigazioni o con vie di fatto le franchigie costituzionali.

MESSINA. — 13 *agosto*. — Ogni comunicazione fra qui e la Calabria è intieramente tolta; non partono nè arrivano lettere Speriamo la commissione che si è recata sul luogo dove furono arrestati i nostri prodi Siciliani, abbia verificato essere quello dove il bastimento fu catturato nelle acque di Corfù, ed appartenere per conseguenza alla Grande Brettagna. Ribotti e Longo sono chiusi nel castello Capuano. Qui siamo sempre minacciati da uno sbarco, chi dice di 30, chi di 40 mila uomini, che si attendono da un momento all'altro, poichè alquanti vapori, fregate a vela, ed una quantità di lancioni si fanno vedere di quando in quando, indi scompariscono. Noi non che essere sgomenti gli aspettiamo con grande impazienza. (*Citt. Ital.*)

— 14 *agosto*. — Delle cose nostre non potrei desiderare meglio. Lo spirito della Sicilia non ha punto cangiato; è sempre lo stesso soffio di libertà e d'indipendenza che anima questo popolo veramente nato per esser signore di sè stesso, perchè possente di forza, energico di volere, concorde ne' consigli, e pronto all'opera, come pur troppo non sono alcuni paesi d'Italia.

Oh! venga pure questa flotta, che i giornali ci annunziano sul punto di salpare, o già salpata da Napoli! Venga pure e ci rechi a suo agio un nuovo carico di umana carne venduta, che un *principe costituzionale* manda al macello, per soddisfare la sua rabbia impotente.

Noi deploriamo l'accecamento, noi detestiamo l'infamia, noi compiangiamo le vittime, ma i petti de' cittadini della libera Sicilia respingeranno questa minacciata invasione come un muro incrollabile, e il mare aprirà ne' suoi gorghi una tomba alla spedizione di *Ferdinando* il *Borbone*.

A noi nè oro manca nè armi; uomini sovrabbondano; e una societa francese ci ha testè offerti 15 milioni di franchi al cinque per cento. Tutti sappiamo che *la guerra si fa col danaro*, e la Sicilia ha denaro quanto le basti. Qui non passa settimana che gli intrepidi e valorosi cittadini non tolgano qualche pezzo di cannone dall'arsenale, sotto gli occhi e la mitraglia dei *regii*. (*Gazz. Genovese*).

ROMA. — 16 *agosto*. — Il consiglio de' ministri, per dar unità e speditezza all'azione governativa nelle quattro Legazioni per la difesa dello Stato e per la tutela dell'ordine pubblico, ha reputato opportuno di proporre a Sua Santità l'istituzione temporanea di un commissariato straordinario residente in Bologna.

La medesima Santità Sua, approvando tale proposizione, si è degnata conferire a S. Emin.a R.ma il cardinale Amat l'incarico di presidente di esso commissariato, e nominare consiglieri i signori conte Gaetano Zucchini, senatore di Bologna, membro dell'alto consiglio, e conte Galeazzo Fabbri di Cesena. (*Gazz. di Roma*).

— Nel consiglio dei deputati di questa mane si è nominata la commissione proposta dal sig. conte Mamiani nella tornata del 14 onde proporre i mezzi più efficaci e diretti per la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.

Eccone i componenti: Farini — Fusconi — Odinot — Montanari — Manzoni — Ferrari — Ferri — Simonetti — Pieri — Ricci.

Non sappiamo dire se con maggior sorpresa o dispiacere non vediamo brillare fra questi nomi quello del deputato Mamiani, che formulò la proposizione. (*L'Epoca*).

— 17 *agosto*. — Giunse ieri sera, un'ora prima dell'*Ave Maria*, un commissario austriaco, dicesi inviato dal principe Lichtenstein alla Corte Pontificia. Ignoriamo ancora il contenuto di questa missione.

— Da Roma sono state inviate varie somme a Bologna per gli attuali bisogni della guerra difensiva. (*Speranza*)

— Il comitato di guerra di Spoleto in data del 12 ha pubblicato un proclama diretto ad attuare le energiche misure ordinate dal ministro della guerra con manifesto del 6 corrente per respingere l'invasione austriaca. Il patriottico zelo che ne traspare forma il più bello elogio degli egregi cittadini che compongono esso comitato, e del delegato apostolico monsignor Bernardo Zacchia che lo presiede. (*Pallade*).

BOLOGNA. — 18 *agosto*. — Si vorrebbe darci come cosa di fatto che la deputazione pontificia stabilisse, il giorno 15 corrente in Rovigo, la seguente convenzione col Welden.

« *L'esercito austriaco sgombrerà tosto dalle Legazioni.*

« *Conserverà un presidio nella cittadella di Ferrara, che resta in potere dell'Imperatore.*

« *Qualche corpo austriaco potrà stanziare sulla nostra sponda del Po, fino a che questi nostri paesi siano pienamente tranquilli.*

« *Il Pontefice non prenderà mai più nissuna parte in una guerra qualunque dell'Italia contro l'Austria.*

Noi dichiariamo francamente che non presteremo fede a tale notizia, in perfetta opposizione colle parole dette alla camera dal ministro dell'interno, se non quando sarà officialmente annunciata.

La nostra deputazione, dicesi fu trattata dal Welden a lauto banchetto, rallegrato finchè durò dalle *soavi* melodie austriache!

I membri della suddetta deputazione erano, come già annunciammo altra volta, il cardinale Marini, legato di Forlì, il principe Corsini, senatore di Roma, il cav. Guarini, ministro del commercio. (*Dieta Italiana*).

— 18 *agosto*. — Parendo al momento cessato fino il sospetto di imminente pericolo, si prosegue nell'opera di render libere le vie interne di Bologna, pronti però sempre i materiali per ogni istantanea opera di difesa, di cui nutriamo fiducia non avrem più d'uopo, sicchè, depositate volonterosi le armi, tutti potranno riedere tranquilli al disimpegno dei propri quotidiani incombenti.

ANCONA. — 16 *agosto*. — Ieri sera giunse in questo porto il vapore sardo *Authion* proveniente da Venezia. Sbarcò qui li commissari che Carlo Alberto aveva mandato a Venezia stessa alla direzione del governo.

La flotta sarda manda qui a provvedersi di viveri, non potendo averne da Venezia, essa è ancorata a Malamocco. (*Gazz. di Bologna*).

VENEZIA. — 15 *agosto*. — Sta per uscire dall'arsenale il piroscafo il *Pio IX*. È stato destinato al comando di esso il bravissimo tenente di fregata *Ippolito Mazzucchelli*

— Abbiamo inteso che quanto prima uscirà il decreto di scioglimento dell'attual comitato di guerra. Vi sarà sostituito un consiglio di difesa organizzato assai meglio, del quale faranno parte degli ufficiali di terra e di marina designati dalla pubblica stima, fra i quali i signori *Ulloa*, *Mezzacapo* e *Mainardi*.

— Il cittadino *Gioanni Fecondo* maggiore della guardia civica, fu chiamato a far le funzioni di capo dello stato maggiore della guardia stessa, fino alla nomina definitiva che sarà fatta. (*Indipendente*).

FIRENZE. — Con sei decreti in data del 17 agosto sono nominati i nuovi ministri toscani. Il nuovo ministero però ha tutti i caratteri di un ministero provvisorio, come si può rilevare dalla distribuzione de' portafogli. Eccone la composizione.

Gino Capponi presidente interino del consiglio dei ministri, senza portafoglio.

Cav. Donato Samminiatelli ministro dell'interno, e provvisoriamente incaricato del portafoglio degli affari esteri.

Cav. Jacopo Mazzei ministro di grazia e giustizia, e provvisoriamente degli affari ecclesiastici.

Cav. Senatore Leonida Landucci ministro delle finanze e de' lavori pubblici.

Avv. Celso Marzucchi ministro dell'istruzione pubblica e beneficenza.

Cav. maggiore Giacomo Belluomini è destinato ad esercitare le funzioni di ministro della guerra.

Altri tre nuovi ministri son nominati: il sig. Mazzei al ministero di grazia e giustizia, il sig. Landucci alla finanza, il signor Marzucchi alla istruzione pubblica e alla beneficenza. Mancano ancora il ministro degli affari esteri, quello della guerra, quello degli affari ecclesiastici. Questo ministero potrebbe, crediamo, essere riunito a quello della giustizia. Del ministro degli affari esteri non è nocevole il ritardo, quando si consideri che il marchese Gino Capponi ha formato il ministero e lo presiede. Ma oltremodo nocevole ci pare il ritardo del ministro della guerra. I tempi che corrono, giustificano ampiamente questa nostra opinione. (*Patria*).

LIVORNO. — 19 *agosto*. — In piazza Grande alle ore 11 e 3|4 si udì dal popolo la vendita della protesta di Genova firmata dall'intero popolo genovese, contro l'armistizio vergognoso che ferisce l'onore e la nazionalità italiana.

Tanta era la folla, che pochi hanno potuto avere una copia stampata di questa protesta, e quelli che l'avevano s'involavano alla curiosità degli altri; per cui il popolo ha costretta una persona a salire sull'imperiale d'una carrozza affinchè la leggesse forte. Ciò è stato fatto. E i livornesi coi loro plausi, e una viva dimostrazione hanno anch'essi dichiarato non voler riguardare quell'armistizio se non come una sentenza di morte contro l'indipendenza d'Italia. (*Bullett. della sera*).

PARMA. — PROCLAMA DEL CONTE DI THURN

AI PARMIGIANI.

Essendosi occupata con una parte del quarto corpo d'armata la città ed il ducato di Parma, il governo finora esistente cessa dalle sue funzioni. E di conformità agli ordini di S. E. il sig. maresciallo conte Radetzky viene instituito un *governo provvisorio militare*.

È nominato governatore del detto ducato il sig. generale conte di Degenfeld-Schonburg.

In conseguenza tutte le autorità amministrative e giudiziarie dipenderanno da lui, ed eseguiranno le loro incombenze sotto la di lui direzione.

Il governatore si varrà dell'opera de' magistrati, de' funzionari e degli impiegati in attuale esercizio, i quali sono confermati, e rimarranno ne' rispettivi uffizi sintantochè giustificheranno colla loro sincera divozione al bene pubblico, ed il loro zelo la confidenza ad essi dimostrata.

Gli atti del governo saranno eseguiti in nome del governo provvisorio militare. Ancora le sentenze de' tribunali e gli atti notarili saranno intitolati in nome del governo predetto.

Insino a nuova disposizione si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal governo autorizzato da S. A. R. Carlo Ludovico di Borbone.

Abitanti del ducato di Parma! abbiate piena confidenza in questi provvedimenti, i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel ducato, senza introdurre cambiamenti nè quanto al modo dell'amministrazione, nè quanto alle persone da cui si debbe esercitarla.

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del governo, e che non provocheranno misure le quali contro la sua aspettativa e contro i suoi desiderii dovrebbero assumere il carattere di severità.

Parma, 18 agosto 1848.

Il tenente maresciallo comandante il quarto corpo dell'I. R. armata austriaca Conte De Thurn.

NOTIFICAZIONE

Onorato della nomina di governatore provvisorio militare del ducato di Parma, io ne assumo l'incarico da questo presente giorno.

Ogni mia sollecitudine sarà rivolta sempre al bene della città e del ducale territorio; sarà mia cura che si esercitino le mantenute leggi, che tutto proceda ordinatamente e che regni da per tutto la quiete e la massima tranquillità. Ben confido che in questo io sarò secondato puntualmente e pienamente da magistrati e da funzionari d'ogni ordine.

Invigilerò che gli affari abbiano il loro corso con speditezza, che la giustizia sia amministrata, che non sia recato pregiudizio a veruno, e che le persone e le proprietà sieno rispettate rigorosamente.

Lontano da ogni parzialità, il retto ed il giusto saranno la costante mia guida.

Se alcuno avrà motivi di lamentanze, egli non avrà che a ricorrere a me con tutta fiducia.

La più severa disciplina sarà mantenuta dal militare: un contegno non diverso si raccomanda a qualunque degli abitanti del ducato.

Ogni trascorso non potrebbe isfuggire alla pena che si meriterebbe e che sarebbe inflitta colla dovuta energia.

Parma, 18 agosto 1848.

Il generale maggiore
Conte Degenfeld-Schonburg.

LOMBARDIA. — L'I. R. delegazione provinciale di Milano avvisa che nella straordinarietà delle circostanze attuali l'I. R. intendenza generale, d'ordine del maresciallo Radetzky, ha autorizzato, con dispaccio 13 agosto, che venga nel corrente anno esatta anticipatamente di due mesi la prima rata dell'imposta prediale del prossimo futuro anno camerale 1849. Tale esazione dovrà essere fatta pel 20 settembre prossimo futuro nella proporzione di cent. 4 3 7 per ogni scudo d'estimo, salvo il compensare, nel pagamento delle rate successive quanto potrà esser dovuto in seguito alla definitiva sistemazione dell'imposta per l'anno 1849

Con editto della congregazione municipale di Milano del 15 agosto, attesa la somma urgenza di procurar mezzi di provvedere allo stato d'assedio ed all'esigenze dell'esercito si ordina un prestito forzoso di 2,800,000 lire con interesse del 5 per 0|0 da levarsi sulle famiglie, persone anche morali e ditte mercantili agiate e facoltose dimoranti o stabilite in città o che vi abbiano una inflessibile possidenza qualunque: la distribuzione sarà progressiva, il pagamento metà al 21 agosto, metà al 1 settembre: i reclami sulla distribuzione saranno presi in considerazione per il pagamento della seconda rata. La distribuzione sarà fatta da un'apposita commissione (da nominarsi dalla congregazione municipale), la quale nelle sue operazioni avrà riguardo agli infortunii straordinari che avessero colpito i contribuenti in epoca recente; la stessa commissione giudicherà inappellabilmente sui ricorsi: le singole partite saranno fatte conoscere a domicilio tre giorni prima della scadenza della prima rata: ai morosi è intimata la multa del decimo della somma a ciascun di loro imposta, oltre all'esazione coi mezzi fiscali. A garanzia del prestito sono obbligate tutte le attività comunali, e specialmente l'estimo civico. — La commissione di cui sopra è composta dei signori avv. A. Sopransi, rag. A. Patrizio, dott. G. Velini, ing. G. Brioschi, rag. F. Castelleri, con C. Cereda per segretario.

Dietro gli ordini dell'intendente generale dell'armata dovendosi riattare possibilmente tutto il sistema di amministrazione che era in corso prima del 18 marzo, la delegazione provinciale ha ripreso le sue funzioni, il sig. G. Guaita essendone stato nominato dirigente.

Per ordine del governatore principe di Schwarzemberg del 15 agosto, è istituita una commissione per raccogliere e restituire ai legittimi proprietarii gli oggetti appartenenti ad ufficiali, rimasti nei quartieri alla partenza delle II. RR. da Milano nel mese di marzo p.° p.°, e si ingiunge a chiunque si trovi possessore di tali oggetti di farne immediata consegna sotto comminatoria d'essere

trattato « come possessore di mala fede, complice o manutengolo del rubamento commesso dal governo provvisorio. »

— Un rapporto giunto a Verona il 13 agosto narra di un combattimento seguito il 6 agosto a Desenzano fra un distaccamento di austriaci che ivi aveva dovuto ritirarsi da Garzago rafforzato poi da un secondo venuto da Gavardo, e le colonne Kaminsky, Manara e Bora che tentavano di rompere la linea d'osservazione di Peschiera, d'accordo colla guarnigione di questa fortezza.

NOTIFICAZIONE.

Intenzionata S. E. il signor comandante in capo Feld-Mares. conte Radetzky di far verificare i danni causati dalle truppe nemiche cogli incendii seguiti nei giorni 4 e 5 corrente mese fuori di Milano, ha ordinato che venga formata una apposita commissione all'effetto che sollecitamente in concorso delle rispettive parti sieno rilevati, e stimati i suddetti danni. Questa commissione sarà presieduta da un impiegato superiore della delegazione provinciale di Milano, e composta da un membro della congregazione municipale, da un deputato del comune dei Corpi Santi, e da due periti, l'uno da nominarsi dall'I. R. direzione delle pubbliche costruzioni, l' altro dall' I. R. direzione della contabilità centrale.

L'I. R. delegazione provinciale di Milano viene incaricata della puntuale esecuzione del presente ordine.

Milano, 18 agosto 1848.

L'I. R. intendente generale dell'armata.
PACHTA.
(Gazz. di Milano).

PRINCIPATO DI MONACO.

I commissari delle città di Mentone e Roccabruna, i signori Trenca e Feraldo, delegati presso la repubblica francese onde far togliere certe difficoltà relative alla loro annessione al regno sardo, riuscirono pienamente nella loro missione.

Essi convinsero con documenti alla mano il ministro degli affari esteri della perfetta lealtà che avea presieduto al voto solenne delle due città, e l'onorevole sig. Bastide, in presenza di questi fatti e malgrado certe sollecitudini interessate, non esitò a spedire a Torino nuove istruzioni, le quali lasciano agli abitanti di Mentone e Roccabruna intera libertà di disporre de' loro destini.

INTERNO.

Una lettera d'un bravo capitano dell'armata accantonato a Castellazzo (d'Alessandria) in data delli 20, ci reca queste parole che riproduciamo con vera letizia:

Mi valgo di questa circostanza per rallegrarmi seco lei, sig. direttore, dei suoi articoli sensati che sempre tanto mi piacquero: ma colla stessa franchezza mi permetta di dirle che non la fu bene informata laddove parla degli uffiziali *nobili*.

Io non sono nobile nè attinente ai nobili, anzi sono d'un fare piuttosto libero e senza pregiudizii; ma piacemi l'imparzialità e la moderazione. Appunto perchè senza conoscerla personalmente (e vorrei potermi dare questo vanto), da' suoi articoli io presi stima di lei come di un uomo giusto, moderato e ben pensante, io mi permetto d'accertarla che fu male informata su quanto le accennai di sopra. Tutti i *nobilini* che erano all'armata, particolarmente i molti che facevano e fanno ancora parte della cavalleria, brigata guardie e artiglieria, e quelli delle diverse brigate d'infanteria, hanno passati li stessi pericoli, fatte le stesse fatiche di noi: anzi la maggior parte degli uffiziali morti sul campo di battaglia sono nobili, perchè tutti si batterono da buoni soldati: sarebbe dunque una grave ingiustizia il confonderli con altre persone, delle quali non istà a me il parlare che porto un uniforme.

ALESSANDRIA. — *20 agosto.* — Avendo letto sul *Risorgimento* num. 19 di questo mese le parole del signor Donnini al corrispondente del *Times*, mi permetto farvi qualche aggiunta e commento, pregandovi ad inserire queste poche linee nel vostro giornale.

Non mi fa meraviglia che uno straniero giudichi a sproposito delle cose nostre, però sarebbe vergogna che noi tollerassimo in pace le sue imputazioni. Però anch' io scendo in campo a rivendicare l' onore della mia terra natale.

Cremona prima fra le città della Lombardia a sollevarsi dall' abbominando giogo de' suoi carnefici, primamente ravvisò in Carlo Alberto e nel valoroso suo popolo i liberatori d'Italia: festeggiò la loro venuta con entusiasmo e allegrezze indicibili. Quante lagrime di gioia non corsero allora sulle nostre guancie al vedere quelle armi, al contemplare quei volti italiani, giacchè da tanto tempo erano i nostri occhi contaminati dall'esoso austriaco!

Con questi pensieri amò Cremona nei piemontesi i fratelli, in Carlo Alberto padre, l'unico monarca che in Europa a nostri giorni desse l'ammirando esempio di combattere per la libertà. Cremona provvide prima quasi da sola per un mese circa il valoroso esercito; fornì cavalli, vittovaglie, quante le si domandava. Al prestito concorsero moltissimi. Si vuotarono le casse dei vasellami di argento, ed un solo era il lamento di quella popolazione che men attivo ed energico si mostrasse il governo provvisorio: da esso richiesti i Cremonesi aderirono con voto universale alla fusione col Piemonte, unico e primo passo all'affrancamento d'Italia: apersero le loro case agli uffiziali dell'esercito salvatore, li ammisero alle loro mense e chiamarono anche i gregarii a partecipare con loro del quanto avevano (1). Apersero oltre a tre già esistenti un quarto ed un quinto ospedale da ricettare oltre i due mila infermi, e negli ultimi giorni cinque mila: nulla mancava a' malati, nessun lamento s' intese da loro sul trattamento che volevasi da noi come di dovere fraterno ospitale: ammirammo in quella milizia il buon senno, i buoni principii, i costumi innocenti, le nessune pretese, e vedemmo qual differenza vi era tra un popolo vissuto libero e felice sotto la casa di Savoia e tra quello sempre buono ma guasto dall' infame governo corruttore di un Metternich e d'un Rainieri austriaco.

Il tenente colonnello Boglione può attestar tutto, chè tutto vide, da quali caldi sentimenti eravamo noi Cremonesi animati pei nostri fratelli; ei che indefesso a tutto era pronto, a tutto vegliava e che bene avrebbe avvertito il suo governo se mai avessimo mancato. Dica Boglione che negli ultimi giorni dolorosi che i fratelli si separarono dai fratelli se mai l'atterrita e commossa città mancò un solo momento al debito suo.

Oppressa dall'alta sventura pure provvide per mezzo di Boglione a quanto fu richiesta, e l'esercito che si ritirava avrebbe forse potuto sostare fra quelle mura se l'esimio generale Battalliard avesse potuto comandare in Cremona, e come prima con ordini superiori e precisi potuto distornare il disordine cui più non bastava il senno e l'attività e la fermezza del solo Boglione (2).

Il vostro affezionatissimo
Marcello Cerioli.

(1) Tanta era per la campagna l'attenzione a' soldati dell'esercito salvatore che fu obbligato l'esimio Battalliard d'impedire che i soldati uscissero dalle porte, tornando alcuni di essi talvolta in città carichi di Cerere e di Bacco (*gratis*).

(2) Il generale Battalliard col suo prudente e saggio contegno seppe acquistarsi la stima e l'amore universale: ma quando avvenne la funesta ritirata ei più non aveva sgraziatamente il comando di Cremona.

GENOVA. — *21 agosto.* — L'impresaro cui fu affidata la demolizione del *Castelletto* segue il suo stile di scandalosa negligenza — non adempie a nessuno fra i patti dell'appalto, specialmente per quanto risguarda il numero degli operai. Perchè non si adottano contro di esso misure energiche, da quelli che ne hanno autorità?

Stanotte alla demolizione del *Castelletto* lavorò il popolo in massa.

Ripetiamo — si faccia presto!

(Corriere Mercantile).

— *Da una lettera d'un nostro amico in data di ieri caviamo le seguenti linee:*

« Genova è sempre la città forte che iniziò l' italiano » movimento, o quello almeno dell'Italia subalpina. È doloroso però il vedere come in quella parte del medio » ceto che io chiamerei ancora volgo, sia risorto il dissidio municipale, eterna peste dell'infelice nostra patria. La sventura che maggiormente dovrebbe unire gli » animi, pare abbia prodotto l'effetto contrario, e pur » troppo! è anche logico questo effetto dacchè i generali erano tutti piemontesi. Io veggo bene una gran » parte composta di buoni che tenta di soffocare queste » redivive dissensioni e m'adopero anch'io e spero riesciremo. — Stanotte giunse fra noi il generale De-Sonnaz nostro governatore. Alcuni si preparano a fargli » una dimostrazione onorevole. Egli è moltissimo ben visto in questa città. Mi fu però detto che da Monzanbano egli poteva recarsi a Solionze ed impedire quel » passo agli austriaci e che non l'abbia fatto per picca » col generale Bava. Voi sapete che quel passo fu la nostra rovina. Io ho sempre creduto De-Sonnaz di buon » conto e non cattivo generale; quindi siccome ei dovea » scorgere le conseguenze, non posso persuadermi di » questa cosa. Ma si vedrà.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il generale Franzini si ritirò di già dal ministero lasciando il suo posto al generale Dabormida. Senza portar giudizio delle persone, noi vorremmo trarre da questo fatto motivo di rallegrarci, dacchè parrebbe dovuto a una deliberazione presa nel consiglio dei ministri di fare un'inchiesta sugli uffiziali superiori dell'armata.

— La composizione ministeriale va poi compiendosi, e si assicura che entreranno a farne parte Durini, Gioia, e Gori. Si dà pure per certo che il senatore Colla sostituisca il controllore Collegno con voto deliberativo nel consiglio dei ministri.

— Veniamo assicurati che si pensa ad assegnare un economo al nostro arcivescovo. Vorranno una volta liberarcene?

— S. M. Carlo Alberto, per onorare in corpo i prodi soldati di Savoia, ha data la medaglia d'*argento al valor militare* alla bandiera della Brigata.

—Da relazioni provenienti dal Lago Maggiore sappiamo che Garibaldi il 18 era a Varese, e pare che si avvicini verso le montagne del lago di Como che confinano colla Valtellina e colle Valli Bergamasche onde operare la sua giunzione col colonnello d'Apice e il generale Griffini. Sotto questi generali audaci è probabile che il lago Lario e le terre confinanti abbiano a diventare un teatro di guerra come lo furono al tempo del famoso Gian Giacomo Medici. Tutti quei paesi sono popolati da una gente bella e robusta, di perspicace ingegno, molto animosa e nemicissima ai Tedeschi. Si dice infatti che la popolazione corra incontro agli audaci guerriglieri, ne ingrossi la truppa, le presti soccorsi di ogni maniera, e faccia di tutto per assecondarne gli sforzi.

Tutta la regione è fertile di castagne, vino, frutti ed anche biade, ma non in quantità sufficiente per mantenere gli abitanti; vi si alleva molto bestiame. È montuosa e in alcuni luoghi poco accessibile e facile ad essere difesa da una popolazione armata; le montagne alla sponda orientale del lago confinano col cantone Ticino, colla Val Mesalcina, Grigioni, l'occidentale per la Val Fassina comunica colla Valtellina, colla Val Camonica, e con altre Valli bergamasche. Il castello di Musso, da dove il Medici tenne per più anni lontano l'esercito di Carlo V, e fece tante incursioni nella Valtellina e nella Brianza, potrebbe diventar celebre ancora.

— Il 16 agosto la colonna di Garibaldi che occupava Luino venne attaccata da un corpo di Austriaci. I nemici in numero di cinquecento da Ghirla si avanzarono sopra Germignaga, dalla parte del lago, tentando di farsi strada da quel lato sopra Luino. Il combattimento fu accanito, i Tedeschi rispondevano alle fucilate dei nostri con un fuoco di plottone ben nudrito; ma i nostri caricandoli audacemente, li obbligarono alla fine a ritirarsi lasciando sul terreno 26 tra morti e feriti ed un ufficiale prigioniero. La perdita dei nostri è di 3 morti e pochi feriti.

MILANO. — Si assicura che Radetzky è partito precipitosamente per Vienna.

— Radetzky non fu contento di spogliare gli stabilimenti publici, ma anco i privati. Da diverse case signorili furono per suo ordine derubati gli oggetti più preziosi: sono spogliate le chiese di calici, patene, ostensori, croci, bacili, ecc., ma dolcemente e ad una ad una. Radetzky l'ha molto coi preti; quelli che sono ricchi od agiati sono tassati personalmente di contribuzioni, e per castigare i curati e favorire, com' egli dice, il *povero popolo*, ha abolito i diritti di stola, e le propine o mancie che ritraevano da battesimi o matrimonii: tantosto egli abolirà, se anche non gli ha già aboliti, i sussidii che per legge di Napoleone conservata dal governo austriaco, ricevevano i curati poveri, che saranno per questo ridotti alla mendicità.

— *La Gazzetta di Milano* non è redatta dall'Urbino come avevamo asserito, ma da certo avvocato Zini veneziano stabilito da lungo tempo a Milano, editore del giornalaccio il *Cosmorama*: ma gli articoli di fondo e di *premier Paris* sono opera originale del conte Pachta, il capo dello spionaggio austriaco in Italia, giacchè da molti anni egli era incaricato di spiare e di riferire sulla condotta dei governatori, del vicerè e persino della stessa polizia.

— Durando (Giacomo) è a Vercelli comandante de'Lombardi.

VENEZIA. – Persona partita da quella città il 17, e giunta in Firenze questa sera ci reca le seguenti notizie:

Pare decisa la partenza della flotta sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d'influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza e fruttiferi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all' orrenda sorte che è riserbata a questa misera Italia

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppe, fra i quali 2000 Piemontesi, 3000 Pontificii e 2000 Napoletani.

(Alba).

AUSTRIA. — Si è annunziato che l'imperatore d'Austria ha accettata la mediazione di Francia e di Inghilterra negli affari d'Italia. Il *Morning Herald* del 17, dice che l'offerta collettiva di mediazione è stata fatta all' imperatore in Inspruck: ma rispose che avrebbe consultati i suoi ministri ed aspettato il rapporto del maresciallo Radetzky. Abbiamo tuttavia per certo che l'imperatore ha accettato, sull'unica condizione che egli sarebbe rappresentato nelle trattative. Dicesi che il luogo di convegno sarà Roma o Grénoble.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

AVVISO
Agli uffiziali e sotto uffiziali della guardia nazionale.

Il sottoscritto rende noto a tutti i signori uffiziali e sotto uffiziali della guardia nazionale che a cominciare da venerdì 25 corrente agosto avrà di nuovo principio la scuola teorico-pratica di Battaglione da lui diretta e con tanto zelo praticata da più mesi a questa parte da buon numero di essi.

Le esercitazioni saranno sussidiate da un drappello di soldati di linea destinati a portare i cordoni per rappresentare le sessioni del Battaglione.

Egli invita pertanto tutti coloro che desiderano far parte a volersi sottoscrivere prima del giorno fissato dal signor Giuseppe Moris sotto i portici della fiera accanto all'albergo d'Europa.

La scuola pratica avrà luogo tutti i lunedì, martedì, mercoledì, venerdì, e sabbato d'ogni settimana in piazza d'arme dalle 6 alle 7 e mezzo di sera e le spiegazioni teoriche tutti i lunedì, giovedì e sabbato da mezzo giorno ad un' ora in una scuola nel collegio di S. Francesco di Paola.

Angelo di Pessinetto.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14